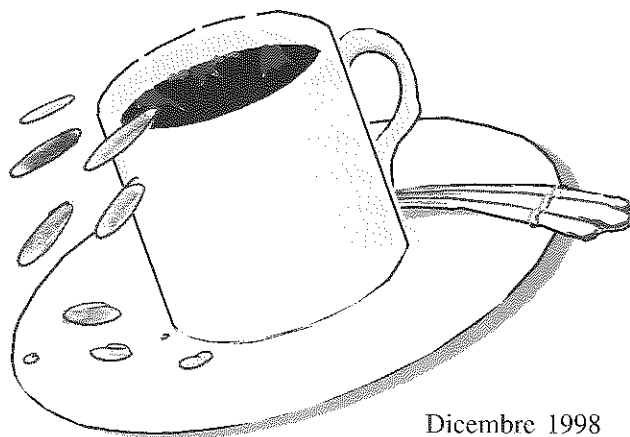


Periodico liberamente macchiato da IL CAFFÈ,
grande rivista nata a Milano nel 1764, morta
e sepolta nel 1766 dopo 74 numeri
e misteriosamente risorta nel 1993
dai suoi fondi con l'aggiunta
di latte.

il Cappuccino

Istituto Tecnico Agrario Statale - G. Vivarelli
Istituto Tecnico Industriale Statale - A. Merloni
Fabriano



Dicembre 1998

Cari lettori,
anche quest'anno la redazione del Cappuccino è riuscita ad offrirvi il primo numero per le vacanze di Natale. Nonostante i tempi stretti, abbiamo cercato, grazie alla collaborazione di tutti, di offrirvi il giornalino sotto una veste grafica rinnovata che serve a conferirgli un nuovo significato: un significato di collaborazione tra i due Istituti, ITAS e ITIS, che da quest'anno partecipano insieme alla realizzazione del cappuccino. Noi della redazione speriamo che nei prossimi numeri vi sia una partecipazione maggiore sia dei ragazzi ITAS che ITIS. Intanto, vi auguriamo a tutti Buon Natale e Buon Anno.

Il saluto del Preside

Questo numero del Cappuccino rappresenta nel mio immaginario ideale l'avvio di un processo integrato di Scuole Secondarie, nel quale le voci si sommano e non sottraggono, e gli interessi aumentano vivacemente senza timidezze. Tutto ciò nella convinzione che il processo di integrazione scolastica fra i due Istituti, dopo la fase iniziale incerta e legittimamente preoccupata dalla tutela del senso "dell'appartenenza", dovrà trovare nelle risorse culturali e strutturali comuni la forza propulsiva per affrontare il difficile processo di cambiamento in atto nell'intero sistema scolastico.

Al comitato di redazione dunque, mandando "l'augurio sfida" di utilizzare il mezzo editoriale in modo attento alla realtà in cui opera, ma libero da condizionamenti e incisivo nell'informazione. Ai lettori va l'invito di essere anche lettori positivamente critici, ma riconoscenti di un'attività che, pur non propria dell'Istituto, ne qualifica la funzione educativa di voce culturale del territorio fabrianese.

L'occasione è infine propizia per un augurio sentito di buone feste a tutti e che l'anno '99 sia finalmente l'anno della scuola e dei suoi operatori.



All'ITAS è ricostruzione

Buone notizie per la ricostruzione dell'Itas.

Il complesso delle operazioni di ristrutturazione già partite in settembre per il "primo lotto" che interessa la parte destra del Convitto sono a buon punto.

Questo primo lotto sarà, molto probabilmente, pronto e ricettivo già per la fine del corrente anno scolastico e contemporaneamente nel mese di feb-

braio inizieranno i lavori per il recupero degli uffici, dei laboratori e delle aule (secondo lotto).

Un buon lavoro agli operai e agli ingegneri che stanno "rifacendo il trucco alla bella dama sul colle" con la sollecitazione di fare presto perché non vediamo l'ora di... tornare a casa nostra.

*Denis Animalì
Classe 4 A - ITAS*

IO SO' MMARIO!

L'angolo del dialetto	pag. 3
Io e la box	pag. 4
Inchiesta	pag. 6
Anti adulto	pag. 8
Il racconto	pag. 10



Assemblea quale strada nel futuro?

Le assemblee studentesche sono un momento di fondamentale importanza per la vita della scuola, o meglio, potrebbero esserlo se fossero utilizzate in modo proficuo.

L'assemblea degli studenti è nata nel '68, in seguito alle lotte di coloro che ritenevano di avere il diritto a propri spazi e occasioni di dibattito.

Ora, a distanza di 30 anni, non dobbiamo e non possiamo calpestare e aggirare questa nostra grande opportunità.

Dobbiamo prendere coscienza che è necessario trovare il modo di utilizzare questo spazio, magari anche con l'aiuto dei professori e del preside, per affrontare gli innumerevoli problemi della scuola.

Per fare questo è necessario che alle assemblee si partecipi con interesse e in modo costruttivo e, se pro-

prio questo interesse è assente, si può anche non intervenire.

L'insieme delle riforme e delle novità, che stanno investendo la scuola, prevedono la creazione di nuovi organi (la Consulta e il Comitato studentesco); questo sta a significare che la scuola si sta arricchendo di spazi, momenti di incontro e confronto che non sono meno educativi delle normali ore di lezione, a patto che, da parte nostra e degli insegnanti, ci siano quella serietà e quella concretezza indispensabili per realizzare dei fatti.

Auguro ai nuovi rappresentanti di Istituto di dare una nuova svolta alle nostre assemblee e di essere così in gamba da saper accettare collaborazione e critiche sempre utili per rinnovarsi.

Denis Animalì 4^a A ITAS



Convitto: istruzioni per l'uso

La vita nel convitto è un trauma continuo che inizia la mattina appena ti vengono a svegliare. Ogni censore¹ ha il suo metodo: chi fa oscillare il letto come fosse colpito da una scossa del nono grado della scala Mercalli; chi urla "Sveglia baldi giovani!"; chi fischiava motivetti immorali, stuzzicando l'istinto omicida di ogni convittore e chi canta canzoni nostalgiche degli anni 30. Alle sette e un quarto dobbiamo essere tutti giù dai letti, ma c'è sempre qualcuno che non si sveglia. Dopo esserci vestiti ci raduniamo tutti in sala ricreazione in attesa di una succulenta... ehmmm colazione a base di surrogati del thè, del latte, del caffè accompagnati da marmellate e cioccolate di pessima qualità. Terminate le lezioni ci ritroviamo in sala ricreazione aspettando in fila il "rancio": questa volta, oltre ai soliti convittori, ci sono anche i semiconvittori, ignari studenti che non sanno a cosa andranno incontro, mangiando qui dentro. Subito dopo pranzo, tutti aspettano

le fatali due ore e un quarto di studio. C'è chi suda, chi si mangia le unghie, chi per non pensarci fa una partita a carte e chi si rimbambisce davanti ai computer. È l'ora faticosa: alle quattordici e cinquanta in punto si sente la voce tonante di un censore che grida "Andiamo". Alcuni si nascondono sotto il letto, altri replicano che mancano ancora due minuti, i rimanenti si fingono morti o dicono di essere stati rapiti dagli UFO. L'unica volenterosa, che studia dalle 5 alle 6 ore al giorno, è una nostra compagna di scuola dotata di un innato spirito di sacrificio. Quando l'istitutore di turno riesce a radunarci tutti, ci spedisce nelle classi a studiare senza alzare gli occhi dal libro. Colui che tenta di parlare può essere punito con lo studio prolungato. Durante la prima ora sono tutti più o meno concentrati; alla seconda c'è già chi si distrae, chi fa finta di studiare, chi guarda dalla finestra e chi, come Gattomelli, fissa il vuoto. Passate le due ore, in venti secondi, le aule

vengono svuotate e non rimane più nessuno, tranne i censori. Ora ci sono le nostre amate due ore di libera uscita: la maggior parte va in giro per Fabriano in cerca di gloria, i rimanenti giocano a pallone in palestra. In giro per il convitto non rimane più nessuno. Alle 19.30 ci troviamo per l'ennesima volta in sala ricreazione, aspettando la cena. Dopo un pasto succulento (sic!!), le uniche attività che ci sono permesse sono guardare la tv, andare a studiare o fiondarci a letto.

Alle 21.30 si spengono le luci; e dopo questo ultimatum, chiunque tenta di parlare, viene mandato a "studio"² fino alle due del mattino. Questa è la cruda vita del convitto che si ripete dal lunedì al venerdì.

*I ragazzi convittori
della 2^a B ITAS*

1: a) nell'antica Roma, magistrato preposto all'ufficio della censura; b) attualmente, critico abituale e severo dell'attività e del comportamento altrui; c) nei convitti, sorvegliante della disciplina dei convittori; d) nel nostro istituto, figura appositamente addestrata per la tortura e il tormento quotidiano dei minorenni.
2: essere puniti con il sacrificio sull'altare della cultura.

Ciao Paolicchio

19.11.1998: si apre una nuova pagina della storia di un ragazzo, che reagiva con coraggio alle avversità della vita.

Di lui ricordiamo il sorriso e gli occhi che cercavano un futuro migliore di quello che il destino gli aveva riservato. Era costretto su una sedia a rotelle, ma la sua mente viaggiava senza limiti, poteva essere ovunque e con chiunque.

Sensibile, sveglio e intelligente, cercava, e a volte trovava, il meglio in ogni situazione.

Insegnava anche a noi, giorno per giorno, cose nuove e le sue lezioni sono state ben più chiare e costruttive delle parole di tanti adulti.

Il nostro ricordo sarà sempre vivo, perchè non lo dimenticheremo mai.

Ora Paolicchio non è più qui fisicamente, ma siamo certi che veglia su di noi e ci protegge perchè lui ci voleva bene.

Questo nostro non vuole essere un articolo di rimpianto, ma una testimonianza della stupenda persona che era,



ma soprattutto è riuscito nel difficile compito di cementare il rapporto tra noi alunni e gli insegnanti.

La cosa comunque più importante è che ci ha insegnato ad apprezzare la vita.

Ciao Paolicchio.

La classe 2^a A ITIS

Il compagno in vetrina

Gatto è 'n animale brutto 'n bel po': è tutto nero sa¹ la zocca² gialla.

C'ha du occhi ble che parene do lanternò e guardane sempre 'n tel voto. C'ha du labbri sfranti perchè da fiòlo³ era più per tera che 'n tel seggiolò.

E' den bianco sbiadito cumu du lenzoli vecchi. Nun capisce niente nemanco⁴ quanto fa do più do. Nun è

bono a
tenè

'n te le ma' l'abise⁵.

E' secchettì, secchettì: lu' se mette de fronte 'n te lo specchio e para i muscoli. Ma 'n do vai ?

Quanno je se vicina 'na ragazza, diventa tutto roscio, cumu 'n pomodoro 'n te cinque secondi e 'rtorna bianco dopo 'n attimo. C'ha na para de piedi cumu do melangole⁶.

Quanno ce portene da magnà, è sempre el primo a pià el ramaiolo⁷ e se magna anche quattro, cinque piatti de boccolotti⁸.

Nun è bono a giogà a carte, ma

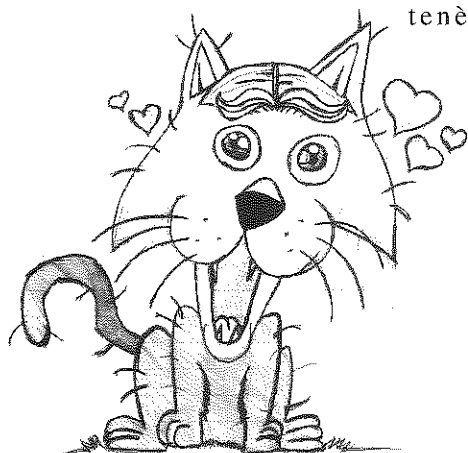
vole sempre l'ariuto⁹; gioga a basket, ma nun ce pìa nemanco s'el paghi.

Quanno s'en punta 'n te 'na roba, è cumu e motore a cingoli quanno s'en punta 'n te 'na cerqua¹⁰. Purtroppo s'è 'namorato de 'na ragazza e gliè scrive delle poesie, di cui c'avemo i versi: "Io amo te cumu el porco ama el trocco¹¹"; i tuoi occhi sbrilluccigano cumu le tavole del pertigaro¹² al sole; il mio cuore batte per te cumu el motore de 'na 70 suppe 'na ripa¹³ al minimo".

In conclusiò, è 'n gran sugno¹⁴.

- 1 sa = con
- 2 zocca = testa
- 3 da fiòlo = da bambino
- 4 nemanco = neanche
- 5 abise = matita
- 6 melangole = cetrioli
- 7 ramaiolo = mestolo
- 8 boccolotti = maccheroni

- 9 ariuto = la rivincita
- 10 cerqua = quercia
- 11 trocco = vasca in cui mangiano i maiali
- 12 pertigaro = aratro
- 13 suppe 'na ripa = su per una salita ripida
- 14 sugno = sporco, lurido.



L'angolo
del dialetto
(anconetano)

Io... e la boxe

Le confessioni di un allievo della nostra scuola che voleva diventare un boxeur. Poi...

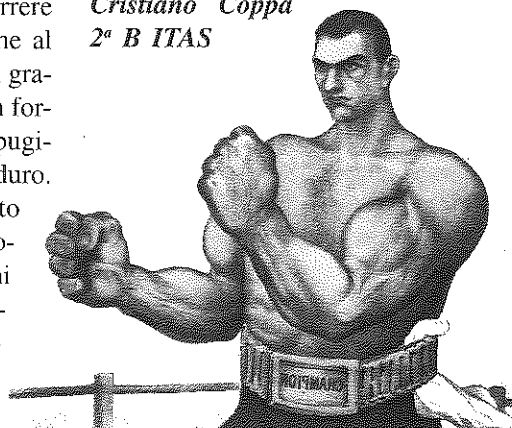
Per un certo periodo ho avuto la fissa del pugilato; stavo quasi per iscrivermi alla federazione pugilistica di Ancona e, se questa attività si fosse rivelata soddisfacente, probabilmente avrei lasciato la scuola per dedicarmi liberamente alla boxe. L'istinto di scagliare destri e sinistri era così forte che arrivavo a prendere a pugni il muro o l'armadio della mia camera e continuavo anche se il sangue scorreva; fino a quando non riuscivo a calmare la mia aggressività. A volte non ce la facevo, ma ero costretto a smettere perchè non ero più in grado di sostenere le braccia. Volevo a tutti i costi diventare un pugile e non mi importa-

va di andare incontro al massacro: combattere era l'unica cosa che avevo in mente. Molti si chiederanno perché una persona nata e cresciuta in una buona famiglia scelga la boxe, dato che spesso questo sport viene praticato da gente violenta e proveniente dalla strada. Non so rispondere a questa domanda, ma ero spinto a praticare questo sport da qualcosa che mi veniva da dentro. Volevo dimostrare a me stesso e agli altri dove potevo arrivare la mia forza di volontà e la mia energia; ero convinto che con il pugilato avrei potuto scaricarmi di tutti i nervosismi interni, in seguito ho capito che per sfogarmi non si può ricorrere soltanto all'aggressività, ma anche al ragionamento. Pensavo anche che, grazie alla boxe, sarei stato sempre in forma dato che l'allenamento di un pugile è completo, ma anche molto duro. Sarebbe andato tutto come previsto se non fossero subentrati i genitori, gli amici e i professori che mi hanno aiutato a riflettere, evidenziando soprattutto questi tre punti: 1) la scuola è più importante dello sport, 2) Ancona è troppo

distante da casa mia, 3) la salute (che molti pugili hanno perso) è indispensabile ed importante. A malincuore ho dovuto ammettere che avevano ragione e che, in parte, mi avevano convinto.

Ho capito che non posso fondare il mio avvenire su qualcosa che non garantisce niente. Probabilmente intraprenderò un'arte marziale che sia possibile praticare vicino a casa mia, senza trascurare la scuola e cercando di non finire in ospedale, ma non potrà mai essere cancellata la mia ardente passione per la boxe.

Cristiano Coppa
2^a B ITAS



Pantani: un uomo, un mito

Marco Pantani, un nome come tanti, un uomo come pochi. Questo ragazzo che ora tutto il mondo conosce per le sue grandi prodezze è stato, come tanti, un corridore dai brillanti inizi, ma perseguitato da una serie di infortuni che ne hanno sempre oscurato il grande talento. Per sua fortuna è stato in grado di non arrendersi e dando un calcio alla sfortuna è diventato quello che è. La sua carriera è iniziata alcuni anni fa quando gareggiava a livello dilettantistico con la "Romagna Team" una squadra di provincia. Un giorno, durante una gara, venne notato dal P.S. della Carrera Tassoni squadra dove militava Chiappucci, all'epoca ancora grande. Il salto di qualità fu immediato e venne subito scelto come gragario di Claudio per il giro. Per la buona prestazione, egli fu accettato anche per il giro del-

l'anno seguente dove, nelle due ultime tappe prima di Milano, mise in mostra le sue notevoli capacità di scalatore e si classificò terzo alle spalle di Tonkov e del vincitore Indurain.

Il giro '95 doveva essere il suo trampolino di lancio verso il successo, ma durante gli allenamenti invernali una jeep lo travolse spappolandogli la gamba destra, con tibia e perone frantumati. Tutti lo davano per spacciato, anche perchè era stato un incidente grave. Così non poté partecipare alle competizioni sportive nel '95 e nel '96, perchè ancora non era riuscito a riabilitare la gamba. Finalmente nel '97 sembrava essere arrivato il suo momento, ma anche stavolta la sfortuna era pronta a colpire: infatti un gatto attraversò la strada davanti al gruppo dove c'era Marco e una brutta caduta lo costrinse ad abbandonare il

Giro. Finalmente quest'anno è riuscito nel suo intento ed ha vinto sia il Giro che il Tour.

Io, che lo conosco personalmente, posso dire che è una persona fantastica e che i molti incidenti che ha avuto, mentre avrebbero sicuramente indotto chiunque ad abbandonare la carriera, non hanno vinto lui, il Pirata, che ha insistito, è stato tenace e non ha mai mollato perchè il suo sogno era arrivare dove è arrivato: e nessuno glielo avrebbe potuto impedire. Io, come ammiratore e conoscente, lo stimo tantissimo ed una grande soddisfazione per me sarebbe non dico arrivare dove è arrivato lui ma correre una gara al suo fianco e magari tirare la sua volata sulla montagna per portarlo al successo assoluto.

Federico Bartolucci
4^a A ITAS

La mia passione per la musica

Un gruppo
si racconta

EHF è il nome del mio gruppo: siamo cinque ragazzi che hanno tutti circa la mia stessa età. Molti si chiederanno come nascono questi gruppi musicali giovanili, beh nel mio caso è accaduto tutto molto semplicemente: per riuscire ad evadere dai soliti schemi e dalla routine giornaliera di un normale quindicenne.

Per realizzare il nostro intento, dopo aver preso in esame varie alternative ed averle scartate tutte, siamo arrivati ad una decisione: fare musica sarebbe stato il nostro svago. Si trattava di incominciare da zero, infatti fra i componenti del gruppo soltanto io ed il tastierista avevamo suonato in precedenza. La scelta del mio strumento è naturalmente caduta sulla chitarra che conoscevo già, però nella sua forma classica, in quanto in passato avevo frequentato per diversi anni dei corsi presso una scuola di musica.

Almeno inizialmente la nostra sembrava un'idea alquanto strampalata e non molto fattibile, in quanto non avevamo i budget necessari per intraprendere la strada musicale. Così ci

siamo dovuti adattare, suonando, in un primo momento, in casa del bassista per poi trasferirci a casa di mio nonno, dove siamo rimasti per un breve lasso di tempo. Finché non siamo riusciti a trovare una sistemazione che rispecchiasse le nostre esigenze, mantenendosi su una spesa contenuta.

Oltre al problema del dove suonare, esisteva anche quello della strumentazione, poichè tutti avevamo, sì, i rispettivi strumenti (due chitarre, un basso, una batteria ed una tastiera) ma mancavano mixer, microfoni ed altre attrezzature per ottenere una buona sonorità.

Oggi come oggi non abbiamo più problemi di questo genere, per questo motivo ci stiamo concentrando soprattutto sullo studio dello strumento, con lezioni private e prove settimanali con il gruppo.

I nostri sforzi, molto probabilmente, saranno ripagati da un piccolo concerto che si terrà a dicembre. Per que-



sta esibizione abbiamo preparato brani di diverso genere, perchè riteniamo importante riuscire a soddisfare le esigenze di un pubblico variegato senza però allontanarci troppo dal nostro genere prediletto: un funk spinto, tendente spesso al rock.

In conclusione, vorrei invitare tutti i ragazzi ad intraprendere lo studio di uno strumento musicale, senza però azzardarsi a mettere insieme un gruppo... per evitare possibili concorrenti!

Gabriele Corinaldesi
2^a B ITAS

Poesie

PER XXX

*XXX ti vorrei con me quando mi sento solo ,
quando annego nello sconforto ,
quando non so davvero cosa fare ,
quando ho voglia di parlare ,
quando vorrei che qualcuno mi capisse ,
quando ti vorrei baciare.*

LA GIOIA

Mi illudo
penso di trovare la gioia nel mondo
intorno a me
ma so
che può venire soltanto dal mio cuore.

TU...

*Parli
ti muovi
vivi
è questo che mi piace di te
tu sai farmi sentire bello
sai farmi voler bene
sai capirmi
e io?
Io ti amo.*

*Ogni volta che guardo il cielo
penso ai tuoi occhi
quel profondo lago blu
racchiuso tra due colline.
Ogni volta che
guardo un fiore
penso alla tua bellezza
ogni volta che ti guardo,
penso che ti...
Penso che ti AMO.*

Inchiesta della redazione: Le stragi del sabato sera

Dopo l'ennesima disgrazia che ha coinvolto giovani della nostra città al rientro dalle discoteche, abbiamo voluto interrogarci sulle abitudini dei nostri coetanei e sui perchè delle cosiddette "stragi del sabato sera".

A questo proposito abbiamo distribuito un questionario ai ragazzi delle quarte e quinte classi del nostro Istituto (sia ITIS che ITAS) e dalla loro analisi abbiamo potuto trarre utili considerazioni.

Ci hanno risposto in 179 e di questi il 77,1% si reca abitualmente in discoteca, o tutti i fine settimana (33,8%) oppure una volta ogni tanto (55,8%).

La maggior parte dei nostri compagni ama trascorrere la serata o al bar (56,7%) o in altri luoghi tipici di

ritrovo: in pizzeria, in sala giochi o più semplicemente a passaggio lungo il corso o in giro per i giardini pubblici. Solo a tarda sera si parte alla volta delle discoteche: di solito si scelgono quelle a breve distanza (49,3%), come il Kajal di S. Cassiano, o quelle lontane dai 30 ai 50 chilometri (35%); solo i ragazzi delle quinte (15,7%) sembrano preferire i locali più rinomati fuori provincia o fuori regione, che si trovano soprattutto in Romagna (Rimini, Riccione).

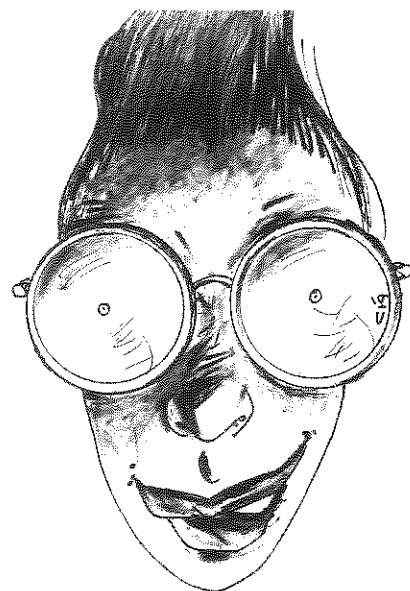
Solitamente ci si sposta con l'auto, la moto propria (37,8%) e questo vale soprattutto per chi ha già la patente, oppure con quelle degli amici (50,3%); la percentuale in questo caso sale per i più giovani che solo occasionalmente si fanno accompagnare dai genitori (7,7%) o approfittano dei mezzi pubblici (1,8%), anche perchè questo servizio è ancora poco organizzato e diffuso in ambito locale.

Ma come mai amiamo tanto le discoteche?

Certamente perchè vi ci possiamo incontrare in libertà gli amici (33,5%), o perchè possiamo avere l'opportunità di incontrarvi gente nuova (32,6%); più bassa risulta essere la percentuale di chi sceglie tali locali per il gusto del ballo (21,1%) e, cosa veramente singolare, non ci rendiamo conto di farlo perchè spinti dall'esigenza di omologazione tipica dei ragazzi di oggi: solo il 3,1% infatti riconosce di frequentare tali locali perchè tutti lo fanno.

Alcuni compagni, poi (9,7%), hanno presentato motivazioni più singolari e colorite: "perchè ce so' le donne", "pe' fa' macello", "pe' trova' le ragazze", "per rimorchiare", "per alcolizzarmi", "per prendermi le torte", "per sta' forti", "per stare tranquillo", "perchè non ho altro da fare".

Il rientro a casa avviene di solito a tarda ora, verso le tre, le quattro del mattino (63,4%) o addirittura all'alba della Domenica (25%); la maggior parte sale in macchina con gli amici (46,8%) o torna a casa guidando il proprio mezzo di locomozione



cessita, all'uscita dal locale, di smaltire sonno, alcool, luci e rumori (11,3%), oppure preferiscono farsi venire a prendere dai genitori (5,4%); dall'analisi comparata delle percentuali si può notare che anche i ragazzi più giovani (i quali preferiscono farsi accompagnare in discoteca dai genitori), poi scelgono, però, di tornare a casa con gli amici. Alla domanda diretta su quali potrebbero essere le cause delle "stragi del sabato sera", la maggior parte dei nostri compagni ha risposto: l'abuso di alcool (29,9%) o l'assunzione di sostanze stupefacenti (25,9%). Piuttosto alta è anche la percentuale (18,9%) di chi individua nell'alta velocità il motivo dei troppi incidenti, senza disdegnare, in modo abbastanza incoerente, di giustificare con l'imponderabile ed imprevedibile fatalità il verificarsi delle disgrazie al rientro dalle discoteche.

Cosa dunque si può fare per risolvere questo dramma?

Al di là di tante risposte di tipo morale o sociologico, prima di tutto bisognerebbe diventare più responsabili: se vogliamo fare i grandi, dovremmo essere in grado di assumerci maggiori responsabilità, soprattutto quando queste riguardano la nostra salute, la nostra vita e quella degli altri.

Dobbiamo smetterla di pensare che le disgrazie capitano "sempre agli altri", dobbiamo evitare di ritenerci immortali, dobbiamo soprattutto essere disposti a crescere. Facciamo presente che molti, troppi, nostri compagni hanno preferito dare risposte al nostro questionario - forse nelle loro intenzioni - provocatorie, in realtà evidente sintomo di immaturità e di irresponsabilità.





Fatalità o incoscienza

*Sul tema dell'inchiesta redazionale,
una riflessione di
Elisa Bossi
2ª B ITAS*

Secondo me queste disgrazie sono solo il frutto dell'incoscienza, un' incoscienza generata dalla troppa libertà che abbiamo oggi noi giovani. Apparteniamo alla società del tutto e subito, non sappiamo in cosa consiste la parola sacrificio, non conosciamo il significato del lavoro, viviamo alle spalle dei nostri genitori e, per questo, non apprezziamo più il valore della vita: essa infatti viene concepita come un qualcosa di astratto, non si pensa che con niente si potrebbe buttarla via.

Al ritorno dalle discoteche, ogni sabato notte, dopo esserci rimpinzati di alcool, miscelati insieme nei cosiddetti cocktail bomba, dopo aver assunto droghe che hanno il dono di farci sentire euforici e disinibiti, dopo esserci storditi con quella grande quantità di musica "iniettata" nelle nostre orecchie ad altissimo volume, per non parlare di quelle luci accesi che contribuiscono a provocare un pericoloso stato confusionale, non è da considerare un miracolo il fatto di rientrare a casa sani e salvi?

Quando il crepuscolo toglie il velo della notte, i giovani salgono sulle loro automobili infernali, ma, forse l'alcool, forse la droga, forse quei campi luminosi rimasti imprigionati nella nostra mente, ci fanno vedere paesaggi nuovi: alberi che prima sembravano invisibili vengono schivati all'ultimo momento, o nella situazione peggiore sono colpiti in pieno; precipizi scambiati per strade a doppia corsia o per chissà cos'altro, provocano la morte di decine e decine di giovani: e questa non è forse incoscienza?

Certo, ci possono essere incidenti accaduti per fatalità come quello successo ad una famiglia che tranquillamente se ne stava tornando a casa dopo aver trascorso un allegro sabato sera in compagnia di parenti;

tutto stava andando per il verso giusto fino a che un'auto in curva, guidata da ragazzi vittime di uno di quei sabato sera di fuoco, non ha invaso la corsia opposta provocando un impatto violento tra i due mezzi. Fortunatamente non ci sono stati morti, ma cosa sarebbe potuto succedere?

I giovani, vista l'ora tarda in cui decidono di tornare a casa, devono fare i conti con un altro fattore molto importante: il sonno. Basta chiudere involontariamente gli occhi per un attimo che potrebbero capitare disgrazie irreparabili.

È il caso di un mio amico che se ne stava rincasando da un ballo in maschera: era carnevale e anche lui lo aveva voluto festeggiare quando, a pochissimi chilometri da casa, si è schiantato contro lo spigolo di un'abitazione. È stato un duro impatto, talmente duro da lasciare lì sull'asfalto il suo corpo, tutta la sua breve vita.

"Massimo, avevi sono venti anni, come puoi essere morto? Eri così gentile, era così importante la tua amicizia nonostante ci vedessimo raramente e ci conoscessimo da troppo poco!".

Queste non sono banalissime considerazioni che si fanno ogni qualvolta muore un nostro conoscente, ma vogliono essere una riflessione sulla breve ciclicità della vita.

Massimo, mi eri entrato dentro, tu come tanti altri amici, come sangue caldo nelle vene, ed ora? Cosa mi resta di te?

Solo un pugno di ricordi sbiaditi nel tempo, che riaffiorano nella mia mente ogni volta che il cuore, la memoria mi riproporrà il tuo viso.

Comunque ora è troppo tardi per piangere e troppo presto per dimenticare; bisogna andare avanti e combattere contro chi ci propone questi prototipi di divertimento, contro chi vuole standardizzare, clonare questa società.

Vorrei dire a tutti i giovani del mondo: "Non rovinare l'unica cosa che non potrete avere due volte. Il sabato sera, scegliete la vita!".



Anti-adulto quando il gergo diventa lingua

L' "ANTI - ADULTI" è un linguaggio giovanile di fine Millennio scherzoso, fantasioso e creativo. Il linguaggio giovanile ha un marchio d'appartenenza preciso caratterizzato dall'estrazione sociale: c'è quello scherzoso e innovativo degli studenti in grado di usare anche la lingua formale, ufficiale e seria e c'è quello dei giovani di borgata più svantaggiati che hanno come unica risorsa linguistica il loro parlato fatto di dialetti e gerghi speciali.

Una fonte, e contemporaneamente uno specchio del linguaggio, è soprattutto il mondo dei media che diffondono e riproducono neologismi, metafore e giochi di parole.

Gli studiosi tentano di decodificare e intrappolare nei dizionari le nuove parole dei giovani, ma esse sono come meteore velocissime che durano più o meno una decina d'anni e poi scompaiono. Gli esperti fanno notare che parole come "casino", "sgamare" e "cuccare" sono ormai entrate in tutti i sensi nel vocabolario Zingarelli.

Insomma, sono a pieno titolo lingua Italiana.

Nel riquadro alcune nuovissime parole di questo linguaggio giovanile.

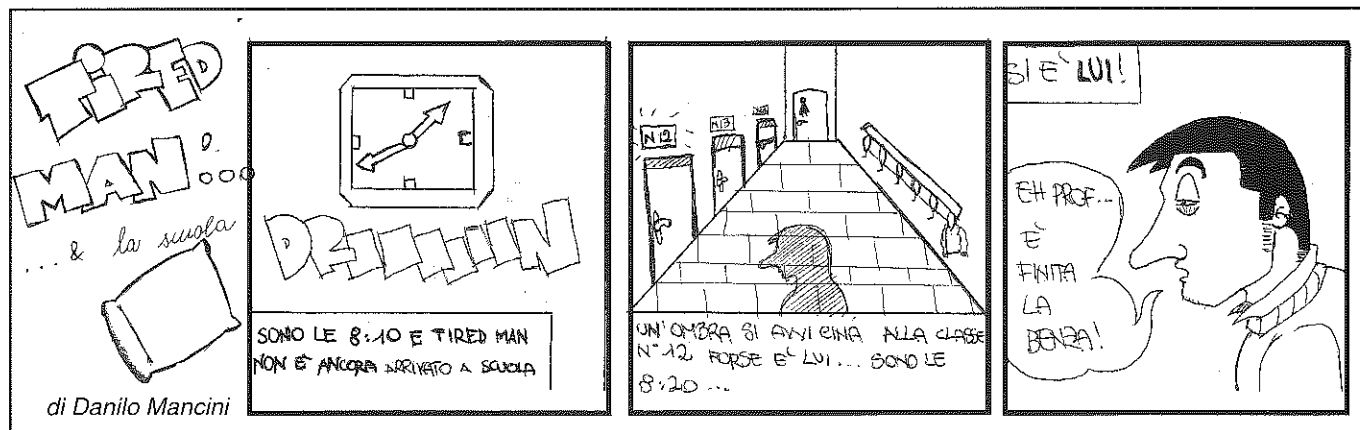
Enrica Ilari & Linda Largoni
2^a A ITAS

LINGUAGGIO NORMALE

- Sei completamente fuori di testa.
- Ti dò un sacco di botte.
- Ciao.
- Stasera facciamo lo scherzo di schiacciare tutti insieme i pulsanti del citofono.
- La bassa marea fa emergere le cozze. Da qui: l'ambiente è pieno di brutte ragazze.
- Come ti chiami?
- Lasciare il proprio ragazzo o ragazza.
- Corteggiare, andar dietro a qualcuno in modo evidente.
- E' il preside. Nel gergo, carabiniere.
- Bocciare, prendere un brutto voto.
- Puntare, toccare, con chiara allusione sessuale.
- Storia o persona deprimente.

LINGUAGGIO ANTI-ADULTI

- Ti buchi con la Novalgina.
- Ti apro come una sdraio.
- Bella.
- Stasera suoniamo il chitarrone.
- Qui c'è la bassa marea.
- E tu come ti intitoli?
- Accannarsi.
- Barcagliare.
- Cheba.
- Cecchinare.
- Cliccare.
- Depry.



Salvate il soldato Ryan

Sul film, che ha già fatto
il giro del mondo
alla velocità della luce,
la recensione e riflessione
di Patrizia Terzoni
della 3ª A ITAS

Angoscia, paura, terrore, sentimenti che si possono provare nei primi 25 minuti del film. Ti senti tu stesso nel mezzo della vicenda: soldati morti, tragicamente feriti, mutilati, straziati di dolore, schizzi di sangue che ti vengono contro, la scena che trema al passare di carri e al cadere di bombe, non riesci a parlare, è tremendo, una carneficina mai vista nella storia del cinema. Tutto questo grazie alle magie di Spielberg, regista di questo film. Attraverso questo combat film egli vuole raccontare alle generazioni che non c' erano che cos'è uccidere un uomo, vuol far vivere al pubblico la stessa esperienza di quei poveri ragazzi massacrati sulle spiagge della Normandia il 6 Giugno del 1944. Ragazzi semplici, come noi, più o meno grandi (alcuni avevano 17 anni) che sono andati in contro alla morte per difendere una giusta causa che noi tutti conosciamo e che ogni tanto dovremmo ricordare, per non dimenticare che

quella
gene-



razione combattendo ci ha salvato. Alla fine dell' ultima cruenta battaglia il ca-

Curiosità

- Costato 65 milioni di dollari ha incassato più di 500 miliardi di lire.
- Sono state impiegate più di 3 mila comparse (750 dell'esercito irlandese).
- I soldati senza braccia e senza gambe sono interpretati da stuntmen mutilati.
- La spiaggia di Omaha Beach è stata ricostruita sulla costa irlandese.
- Tre settimane di lavorazione per i primi 25 minuti.
- La spiaggia di Omaha è stata disseminata da migliaia di pesci uccisi dalle bombe, comprati ad un mercato ittico.
- Per ottenere un ottimo risultato nel combattimento, gli attori sono stati addestrati duramente come veri soldati per le scene di guerra.
- In Italia è vietato ai minori di 14 anni, in America di 17 anni.

pitano John Miller, rivolgendosi al ragazzo che ha salvato (cioè Ryan), gli dice "meritatelo!". Meritarsi cosa? Meritarsi la vita che gli è stata data dai soldati morti per lui. Ma questa parola è rivolta anche a tutti noi. Facciamoci questa domanda: stiamo vivendo in modo da meritarcì il sacrificio di tutti quelli che hanno combattuto e sono morti per noi? Credo poco, non facciamo altro che autodistruggerci: attentati, lotte fra popoli, continui omicidi, inquinamento. Sembra proprio che non ce ne frega niente di niente. Sì, sappiamo che ci sono questi problemi e ci interessano anche, ma non facciamo nulla per migliorarli: ciò che non hanno fatto, però, quegli uomini il 6 Giugno 1944.

La storia del film

Il film si basa su una missione incomprensibile: passare le linee nemiche per recuperare un giovane contadino dello Iowa, Ryan (Matt Damon) i cui tre fratelli sono rimasti uccisi durante la guerra e riportarlo a casa dalla madre salvo (è un fatto realmente accaduto). La missione è guidata dal capitano John Miller (Tom Hanks). Accanto a lui c' è il sergente Horvath (Tom Sizemore), il soldato Reiben (Edward Burns), il medico di campo soldato Wade (Giovanni Ribisi) caporale Upham (Jeremy Davies), soldato Mellish (Adam Goldberg) e infine il soldato Jackson (Barry Pepper). Sopravvissero Ryan, Reiben e Upham.

Una notte di inferno

- Le forze alleate, 200 mila uomini al comando del generale americano Dwight Eisenhower, sbarcarono in Normandia nella notte tra il 5 e il 6 Giugno 1944.
- La battaglia più cruenta fu quella di Omaha Beach. Quattro erano i settori designati per lo sbarco dei 34 mila e 250 uomini: su 32 mezzi anfibi ne affondarono 30. Il 36% degli assaltatori della prima ondata morì senza riuscire a sparare un solo colpo. In totale caddero 5000 uomini.
- Dopo 12 giorni di combattimenti, gli alleati tagliarono la penisola del Cotentin e puntarono verso Nord, occupando Cherbourg. In Luglio dilagarono in Bretagna, il 25 Agosto 1944 entrarono a Parigi.



Il soldato
Ryan

I vecchi

**Una bella figura di anziano
descritta da Rita Cerini 1ª B ITAS**

Se ne sta lì, malinconica, seduta su una sedia, pensando ai tempi quando era giovane, quando ancora non era stata abbandonata da tutti.

Assunta è una donna di circa 85 anni, ha un corpo minuto, che dà a tutto il suo aspetto un'impressione di fragilità. Il viso pieno di rughe fa trasparire gli anni e i dolori passati nella sua lunga vita.

I capelli bianchi come la neve contrastano con l'atmosfera cupa della sua camera. Gli occhi hanno il colore del cielo, sembrano esprimere gioia, ma non dicono la verità, infatti, da quando i suoi figli l'hanno lasciata sola, in quella piccola e fredda casa, le sue labbra hanno difficilmente sorriso.

L'ho conosciuta per caso, suonando alla sua porta per venderle uno dei biglietti della lotteria della parrocchia. Mi accolse subito a braccia aperte, quasi come se fossi sua nipote. Il viso le si illuminò e mi sembrò di conoscerla da anni ed anni.

Mi fece accomodare nel suo salotto, pieno di mobili antichi; mi offrì qualcosa da bere.

Le persiane, quasi completamente chiuse, illuminavano a malapena la stanza, che per questo aveva assunto un aspetto malinconico e triste.

L'anziana donna incominciò a raccontare di quando lei aveva la mia stessa età; avevo fretta, ma nulla più importava: era interessante ascoltare la sua storia che, chissà da quanto tempo, non raccontava più a nessuno.

Era nata nel lontano 1912 a Roma; aveva appena cinque anni quando il suo amato papà era morto in guerra. La madre si era trasferita in una città della riviera adriatica, dove aveva conosciuto un uomo nobile che l'aveva presa in sposa.

Così Assunta divenne ricca, ma la

nobiltà non si addiceva alla sua anima semplice, preferiva di gran lunga l'esistenza semplice e riservata che aveva vissuto prima.

Della sua infanzia dorata non ha molti ricordi: stava sempre sola, circondata da bambole sofisticate e giochi.

Finché un giorno, all'età di venti anni, conobbe l'uomo della sua vita, fuggì via dalla grande casa e dall'indifferenza materna. Si rifugiò qui, a Fabriano, dove si sposò ed ebbe due figli.

Durante la seconda guerra mondiale le fu strappato via anche il marito: gli unici due uomini a cui aveva volu-



abbandonata in quella piccola casa di città. Aveva visto una sola volta le sue nipotine e quella era stata anche l'ultima occasione in cui aveva incontrato i suoi figli.

Passava la sua vecchiaia da sola, vivendo con i pochi soldi che i figli si ricordavano di mandarle, di rado, per posta.

Di tanto in tanto torno a visitare questa dolce vecchietta, la trovo quasi sempre a leggere l'unico libro in cui crede veramente: la Bibbia. A volte lavora all'uncinetto, ma molto spesso sta con lo sguardo perso nel vuoto e so, per certo, che sta pensando al suo lungo ed infelice passato, a suo marito, di cui ha solo una vecchia foto ingiallita che contempla come se vi fosse raffigurato un dio; credo che gli abbia voluto veramente bene.

Lei per me è diventata come una nonna, anzi di più: le racconto tutto quello che mi accade, i miei problemi e per quello che può mi aiuta, mi consola, mi dà sostegno. Le voglio molto

bene e, credo, che anche lei ne voglia a me. Ancora oggi ringrazio i biglietti della lotteria che mi hanno fatto conoscere una donna così speciale che prima viveva malinconica e triste e che ora, quando mi vede, è illuminata da un barlume di gioia nel suo vecchio e semplice volto.





MALINCONIA

Vedo il tramonto
da questa finestra lontano da casa
e il vento
che da uno spicchio di cielo arriva a me
porta il mio pensiero alla famiglia
che è molto lontana e ora mi manca.
Alcune lacrime di malinconia
percorrono il mio viso solitario
come era solitario il mio pensiero
che vaga per il mondo,
ma che non si scorderà mai
tutte le persone care che ora,
non avendo altro pensiero,
sono parte di me.

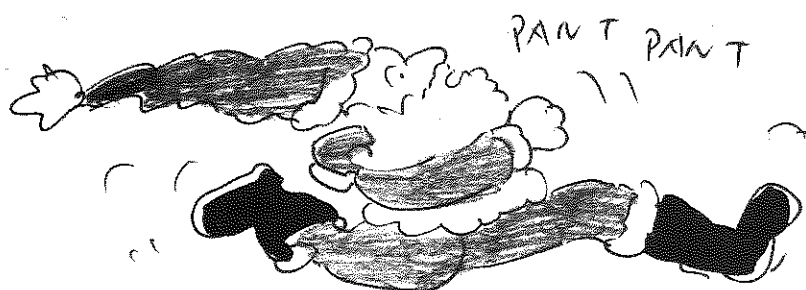
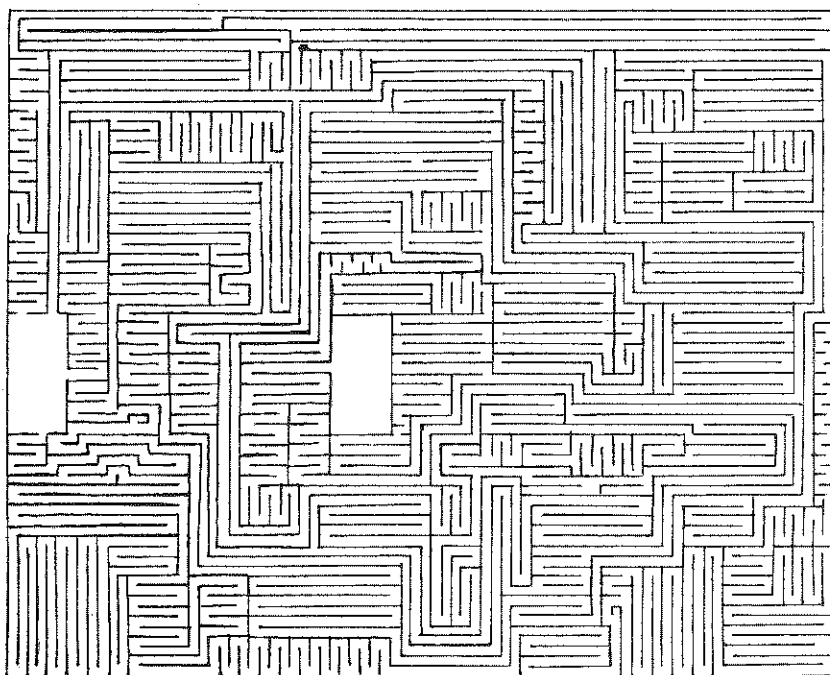
Poesie

TRAMONTO

Dalla spiaggia vedo una sfera rossa
all'orizzonte, è il sole, che come
un pastello ha colorato con sfumature
rosse tutto il cielo,
è un panorama incantevole,
che ti blocca,
e vuole essere osservato.
Ci riesce davvero bene, e mentre lo guardi, pensi...
Pensi a tutte le cose più romantiche
che conosci, e...
E vorresti essere
insieme a chi ti vuole bene.
Per potersi baciare in un
momento come questo,
che accade tutti i giorni, ma che
prendiamo in considerazione
solo poche volte nella vita.

Il labirinto

(se sei un duro, piazzati al centro... e prova ad uscirne!)



il Cappuccino



(questo spazio e il suo contenuto, per
chi non lo sapesse, si chiama *colophon*)

Redattori e collaboratori
di questo numero:

Chiara Bianchini,
Cristian Silvi,
Cristiano Coppa,
Danilo Mancini,
Denis Animalì,
Elisa Bossi,
Enrica Ilari,
Federico Bartolucci,
Gabriele Corinaldesi,
Linda Largoni,
Marco Brillanti
Patrizia Terzoni
Rita Cerini

Direttore:
Denis Animalì

Presidente:
Giancarlo Marcelli

Le illustrazioni
di pagg. 1,6,7,8,10,12 sono di
CIA

Stampa:
Arti Grafiche "Gentile"
Fabiano

La redazione
de "il Cappuccino"
augura a tutti
Buone Feste.
Che l'anno nuovo
ci porti anche
altri collaboratori
che abbiano voglia
di arricchire
il giornale
con le loro idee
e i loro
contenuti,
in modo che queste
pagine siano sem-
pre più espressione
di tutto
L'ITIS-ITAS

